

Gianluca Modolo 574298

Linguaggio Giornalistico A.A. 2009/2010

Prof. Raffaele Fiengo

Notizie dietro le sbarre: il giornalismo carcerario

Introduzione

L'informazione alternativa si svolge spesso in antitesi a quella fornita dai grandi mezzi di comunicazione. Utilizza canali, messaggi ed emittenti diversi, più economici e artigianali e si rivolge a pubblici differenziati, con vari codici, con diverse attese storico-sociali. L'informazione alternativa coinvolge il più delle volte gruppi omogenei e ben definiti: una classe, una scuola, una fabbrica, un quartiere e, spesso, c'è un'interazione profonda tra emittenza e pubblico.¹

Come afferma Sorrentino nel suo libro *Il giornalismo- Che cos'è e come funziona*, a partire dal Sessantotto, si crea una nuova generazione di giornalisti che promuove l'intervento nei fatti, un'azione di sostegno, talvolta di difesa, degli interessi dei non tutelati. Comincia a crescere l'attenzione per i temi sociali.

Il giornalismo del carcere e dal carcere nasce con una finalità di denuncia; mira a costruire un'informazione complementare, parallela, e in alcuni casi contrapposta, a quella delle grandi testate.

Esso svolge un'importante funzione di democratizzazione e sensibilizzazione dal basso perché offre lo spazio, a tutti coloro che normalmente non l'avrebbero nei quotidiani e nelle riviste tradizionali, per denunciare situazioni di ingiustizia, casi di leggi non applicate, disfunzioni burocratiche, ritardi culturali nell'approccio a problemi sociali. Offre un servizio di informazione efficace e propositivo, una presentazione delle esperienze significative dei detenuti, un'analisi delle problematiche con le quali i reclusi devono confrontarsi: salute, istruzione, pena, formazione e inserimento lavorativo, rapporto con il mondo esterno. Si impegna per rendere pubblica una realtà, quella della detenzione, spesso dimenticata.

I giornali scritti in carcere possono essere considerati parte di questa stampa alternativa e forme particolari di giornalismo sociale.

¹ Thierry A., *Comunicazione e partecipazione*, 1979.

Come e quanto è notiziabile il sociale.

“Spesso l'informazione di massa non è in grado di fornire adeguati strumenti di conoscenza della realtà sociale. Deformazioni, letture parziali, silenzi contribuiscono anzi a formare quadri lacunosi e distorti di eventi e temi sociali”.²

Fonti, competenze e meccanismi di produzione sono alla base di questa incompletezza informativa.

Le fonti giornalistiche sono le persone e i documenti che forniscono informazioni sugli avvenimenti oggetto di notizia, quando il giornalista non è testimone diretto. (...) Sono la quantità e la qualità delle fonti a fare la differenza tra i giornali e fra i giornalisti.³

Nella raccolta delle informazioni, per quanto riguarda le notizie di carattere sociale vengono utilizzate principalmente le fonti ufficiali, quelle, cioè, che possiedono un'autorevolezza istituzionale. Vengono penalizzati, così, movimenti, gruppi, enti che potrebbero essere fonti molto più aderenti alla realtà sociale da descrivere di volta in volta, ma che hanno più difficoltà di accesso ai media.

Cardini, in una sua ricerca (1990), ha notato come le fonti istituzionali tendano a privilegiare il sociale inteso come momento di contatto tra organi pubblici e cittadini, ponendo l'attenzione su questioni di interesse comune (istruzione, trasporti, sanità).

Le agenzie del sociale, invece, intendono quest'ultimo come contraddizione e problema della società. Viene posta l'attenzione su temi come la povertà e la disoccupazione, ad esempio; oppure su particolari gruppi (minoranze etniche, anziani, detenuti, etc.). Questo tipo di approccio a temi sociali fa più difficoltà ad essere accolto dai media; i problemi privi di soluzioni o sbocchi immediati e il richiamo al senso di responsabilità collettivo trovano un impiego limitato nei mezzi di comunicazione di massa.

L'attitudine a raccogliere e selezionare gli eventi sociali va associata alla competenza del redattore, il quale deve essere in grado di saperli contestualizzare, vale a dire leggerli, interpretarli e valutarli. Ma spesso, eventi e temi sociali sui quali raccontare, sono affidati a giornalisti che non possiedono un gran numero di chiavi interpretative per questi argomenti. “La capacità di rendere appetibili questi temi passa, in gran parte, attraverso la conoscenza profonda di un determinato argomento, conoscenza che raramente è patrimonio di un giornalista, se non di giornalisti che hanno un campo di esercizio specifico nella loro professione. Un giornalista di un grande giornale (...) ha bisogno di qualcuno che lo metta in relazione con quel che succede in ambiti che per lui, per limiti suoi, ma anche per limiti di tempo, non può seguire costantemente e non può conoscere costantemente”. Questo afferma il giornalista di Repubblica Fabrizio Ravelli, in un'intervista al convegno *Società senza informazione: i media, i diritti, gli esclusi* (Milano – 21 giugno 2002).

2 Cardini F., La notiziabilità del sociale, in “Problemi dell'informazione”, numero 3.

3 Papuzzi A., Professione giornalista, 2007.

Cronaca sociale: che cos'è e chi la fa.

Tra i diversi settori in cui è diviso un giornale troviamo la cosiddetta cronaca bianca, che comprende: vita politica e amministrativa di una città, sanità, traffico, scuola, università e, in generale, tutta l'informazione di servizio.

In uno spazio della bianca trova posto il racconto della vita più sociale della città. L'emarginazione, l'immigrazione, la delinquenza, i problemi dei disabili, il carcere, l'integrazione: sono questi i temi che rientrano nella cronaca sociale. Purtroppo questi argomenti fanno notizia solo se si intrecciano ad altri settori della cronaca, “ ad esempio se lo sgombero dell'accampamento rom avviene con l'uso della forza (cronaca nera), se il centro per disabili viene realizzato grazie al consistente uso di denaro pubblico (economia locale), se la vittima o il protagonista di quel fatto di cronaca nera può rientrare in qualche modo in una categoria patologica (malato psichiatrico, autistico, depresso) oppure ha a che fare con la sua condizione di cittadinanza (immigrato, clandestino, rifugiato ecc.)”.⁴ Basta entrare ad esempio nell'archivio di Repubblica.it e digitare le parole carcere e detenuto per accorgersi di questa commistione. “Spaccio di coca nei locali, 13 in cella”; “Pestaggio a Sollicciano, a processo una guardia”; “Immigrati e criminalità: cosa dicono i numeri”; “Carceri dell'isola: gli appalti alla stessa impresa del G8”.

Il sociale non è assegnabile ad uno spazio o a un ambito particolare all'interno di una redazione giornalistica. Come afferma Mauro Sarti nel suo *Il giornalismo sociale*, nessuno è deputato e formato per seguire il sociale. Nessuno ha fonti e formazione certa su questi temi. Il lavoro, però, è carico di grandi responsabilità: “sociale non vuol dire soltanto parlare di disagio ed emarginazione; scrivere di cronaca nera e di giudiziaria richiede un atteggiamento non cinico verso la professione, occorre mettere in campo conoscenze e fonti non sempre facilmente reperibili, trovare le parole giuste per raccontare la morte e il dolore, la disperazione e il suicidio, l'odio razziale e la violenza, la guerra, la mafia”.⁵

A partire dagli anni Novanta, la strada maestra imboccata dai grandi media per raccontare il sociale sembra essere l'utilizzo delle storie. Droga, mafia, prostituzione, disagio, emarginazione. “La tecnica è semplice: prendere un caso, tragico, singolare, emotivamente coinvolgente e poi enfatizzarlo con titoli di scatola, fotografie indiscrete, analisi sociologiche approssimative e, quando si trova, il commento dell'esperto. Tecnicamente si chiama informazione-spettacolo”.⁶

4 Sarti M., *Il giornalismo sociale*, 2007.

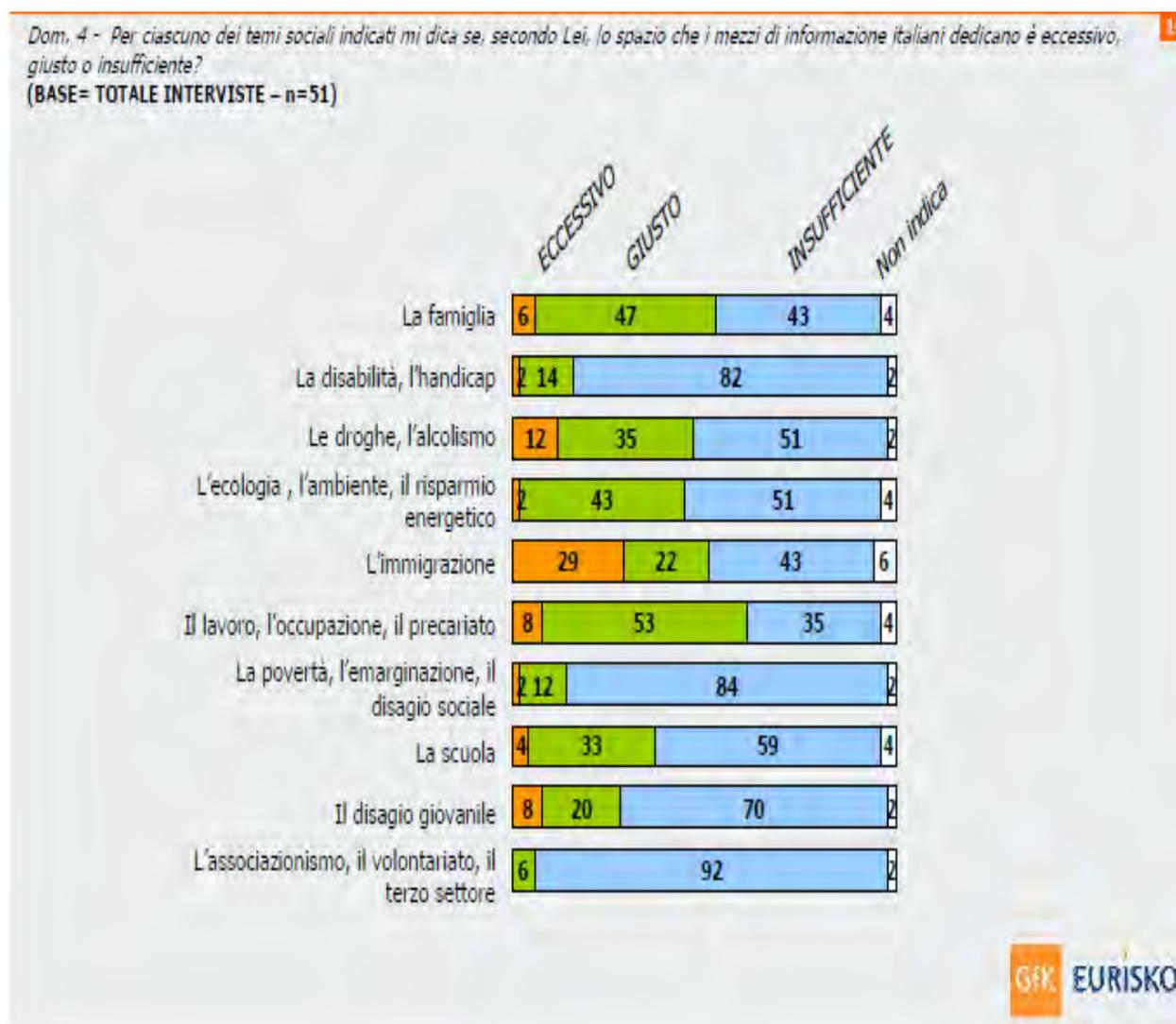
5 Ibidem.

6 Ibidem.

Il livello del giornalismo sociale in Italia.

Dall'indagine sul giornalismo sociale condotta da Eurisko per conto di Sodalitas⁷ sono emersi risultati interessanti. Lo studio si è proposto di rilevare una valutazione su alcuni aspetti, tra i quali: il livello complessivo dell'informazione su temi sociali proposto dai media italiani; il livello qualitativo dei diversi media (stampa, radio, televisione, web); quali sono i temi sociali trattati con sufficiente attenzione e quali, invece, quelli trascurati; testate, rubriche e programmi meritevoli di segnalazione per la qualità dei loro servizi e delle loro inchieste.

Il campione è stato selezionato distinguendo tra sesso e categoria professionale (responsabili di associazioni non profit; responsabili comunicazione di impresa; professionisti della comunicazione e giornalisti). L'indagine è stata realizzata nell'Aprile 2009.



Valutazione dello spazio riservato ai singoli temi sociali sui mezzi di informazione

⁷ Dal 2001 la Fondazione Sodalitas promuove il Premio Sodalitas Giornalismo per il sociale, riconoscimento che premia i giornalisti che si sono distinti per aver approfondito e segnalato all'opinione pubblica temi di particolare rilevanza sociale o umanitaria.

L'obiettivo del Premio è di favorire la crescita di una cultura dell'informazione più attenta ai problemi sociali ed, allo stesso tempo, far crescere l'attenzione dei media verso questi temi.



Valutazione della modalità di trattamento dei temi sociali da parte dei mezzi di informazione

Il carcere fa notizia?

Per quanto riguarda il meccanismo di produzione e selezione delle notizie, vediamo cosa succede quando si ha a che fare con temi sociali. Ne prendiamo come esempio uno in particolare, il carcere.

Il contatto tra la società “libera” e quella “reclusa” avviene prevalentemente attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Occorre generalmente una ragione eclatante perché si parli di carcere; solo fatti di cronaca particolarmente negativi attirano l'attenzione di radio, stampa e televisione.

Questa attenzione intermittente e marginale riservata alla realtà carceraria contribuisce a riprodurre gli stereotipi sociali più comuni attorno alla figura dell'individuo deviante, attraverso una stigmatizzazione e una amplificazione-semplificazione del concetto stesso di devianza.

Perché questa attenzione parziale e confusa da parte dei mezzi di comunicazione di massa sui problemi del carcere? Proviamo a rispondere analizzando alcuni dei valori notizia che caratterizzano il processo di produzione dell'informazione.

Si può definire, innanzitutto, la notiziaibilità di un evento come la sua “attitudine” a essere trasformato in notizia. Una componente della notiziaibilità è rappresentata dai valori notizia.

Essi rappresentano la risposta alla seguente domanda: quali eventi sono ritenuti sufficientemente

interessanti, significativi, rilevanti, per essere trasformati in notizie?⁸

“I valori notizia sono usati in due modi. Sono criteri per selezionare dal materiale disponibile alla redazione gli elementi degni di essere inclusi nel prodotto finale. In secondo luogo, essi funzionano come linee-guida per la presentazione del materiale, suggerendo cosa va enfatizzato, cosa va omissa, dove dare priorità nella preparazione delle notizie da presentare al pubblico” (Golding-Elliott, 1979).

Prendendo in considerazione alcuni criteri sostantivi e altri relativi al prodotto, possiamo individuare importanti valori notizia utili alla nostra analisi.

La prossimità o vicinanza, sia geografica sia culturale, diventa rilevante nei tipi di accadimenti che implicano una sfera condivisa di linguaggio e assunzioni culturali comuni. Collegato a questo valore troviamo quello di significatività: l'evento deve essere “interpretabile entro il contesto culturale dell'ascoltatore o lettore” (Galtung-Ruge, 1965).

La dimensione: la quantità di persone che l'evento (di fatto o potenzialmente) coinvolge. “E' una questione di impatto sul pubblico” (Schlesinger, 1978).

Tra i criteri relativi al prodotto ce n'è uno che si riferisce alla notizia come risultato di un'ideologia dell'informazione: sul presupposto, cioè, secondo il quale sono notiziabili in primo luogo gli eventi che costituiscono e rappresentano un'infrazione, una devianza, una rottura del normale corso delle cose. “I lettori si interesseranno a una storia che li colpisce ma ignoreranno per contro una notizia che è di routine” (Brucker, 1973). Si collega a questo criterio il valore notizia della novità.

Infine, un avvenimento, per avere una certa rilevanza sul pubblico, deve essere semplice da comunicare e di facile decodifica (comunicabilità).

Questi valori mal si sposano con le problematiche dei detenuti e del carcere.

Innanzitutto l'istituzione carceraria non è una realtà facilmente comunicabile perché estremamente complessa al suo interno e nelle relazioni con l'esterno; essendo un'istituzione totale rende la percezione di sé tutt'altro che trasparente.

Gli eventi che avvengono all'interno delle strutture detentive non coinvolgono direttamente una quantità considerevole di persone, ma una comunità ristretta e per di più ben separata dal resto della società.

Il carcere difficilmente è percepito come vicino, sia culturalmente che geograficamente.

Infine, gli avvenimenti che interessano il carcere sono “estremamente normali”: la vita carceraria è quotidiana, ripetitiva.

8 Wolf M., Teorie delle comunicazioni di massa, 1985.

E' possibile individuare altri valori notizia come la conflittualità, la drammaticità - "bad news is good news" dicono gli americani - e le conseguenze pratiche (i problemi privi di soluzioni o sbocchi immediati trovano un impiego limitato nei mezzi di comunicazione di massa) che, combinati ai precedenti, spiegano il motivo per il quale i media tendano ad informare prevalentemente su fatti sensazionali, di cronaca nera, e a fare molto poco o in modo inadeguato per informare sulla vita quotidiana dei detenuti.

Da notare, poi, che la sempre maggiore tempestività e rapidità della produzione e della realizzazione della notizia, dovuta all'evoluzione tecnologica, ha comportato ripercussioni sulla notiziabilità degli eventi e la loro presentazione. I valori notizia, tra le altre, hanno la caratteristica, infatti, di "essere facilmente e velocemente applicabili senza troppo riflettere, essere orientati all'efficienza, così da garantire il necessario rifornimento di notizie con il minimo dispendio di tempo, sforzi e denaro".⁹

Omicidi, evasione, corruzione fanno notizia. Il risultato è che rischia di innescarsi un circolo vizioso tra l'immagine parziale, intermittente e lacunosa che si dà del carcere e lo stereotipo che progressivamente si consolida nell'opinione pubblica.

"L'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica verso il carcere è spesso evanescente, perché legata a momenti particolari di emotività seguiti da lunghi silenzi e dalla rimozione del problema. Altre volte succede che singoli episodi negativi siano usati strumentalmente per imbrigliare l'attività di chi è impegnato in progetti per il reinserimento dei carcerati nella società, mentre il dibattito sui temi della devianza e del recupero sociale dei condannati corre il rischio di esaurirsi in puro esercizio dialettico, quando non è seguito da interventi concreti".¹⁰

Tuttavia, è possibile trovare un punto di contatto tra le realtà sociali emarginate e i mezzi di comunicazione di massa. In primo luogo è necessario non attribuire tutta la responsabilità della superficialità comunicativa ai media in quanto tali: non sono i mezzi di comunicazione a non essere intrinsecamente in grado di rappresentare la realtà, ma è l'uso di essi che se ne fa.

Il valore aggiunto della comunicazione del carcere attraverso i media di massa potrebbe derivare dalla possibilità di inventare modi diversi di fare informazione, che mettano in contatto diretto due realtà contrapposte. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che il complesso di forze che ruota intorno al sistema carcerario (dall'Amministrazione Penitenziaria, alle associazioni di volontariato ecc.) inizi a rapportarsi ai mezzi di comunicazione in modo paritario, ad affiancarli nel lavoro, ad aprire nuove strade proponendosi come fonte affidabile di notizie ed esperienze.

E' quello che da un po' di anni cercano di fare i giornali scritti in carcere.

9 Paccagnella L., *Sociologia della comunicazione*, 2004.

10 Dal sito internet www.ristretti.it.

Prima di analizzare la nascita e lo sviluppo di questo tipo di giornalismo è utile presentare l'istituzione carceraria e la sua trasformazione nel tempo.

Breve storia dell'istituzione carceraria.

Il carcere è il luogo dove vengono trattenuti gli individui privati della libertà personale in quanto riconosciuti colpevoli, o anche solo accusati, di reati che prevedono la detenzione.

Con le grandi riforme del sistema penale tra il 1780 e il 1820, il carcere, inteso come istituzione, si radica nella società europea.

Prima di allora, altre modalità venivano applicate nei confronti dei colpevoli.

Durante il XV e XVI secolo l'intera legislazione sociale europea portò all'utilizzo di durissime pene corporali, eseguite soprattutto in pubblico. La pena inflitta doveva essere clamorosa e visibile a tutti e i luoghi di esecuzione erano collocati al centro della vita urbana, presso la piazza dove si esercitava il potere.

Oltre a quelle corporali, le pene più diffuse erano l'esilio e la messa al bando.

Nel corso del XVII secolo sorsero le prime “case d'internamento”. La pratica dell'internamento non costituiva ancora un'alternativa alle punizioni, bensì un supplemento da aggiungere ai castighi.

La spettacolarizzazione delle pene viene duramente criticata dalle logiche del pensiero illuminista. Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo il grande spettacolo della punizione fisica scompare e inizia a consolidarsi il principio della privazione della libertà come modalità di esecuzione della pena.

“La prigione si è costituita all'interno dell'apparato giudiziario nel momento in cui furono elaborate le procedure per ripartire gli individui e distribuirli spazialmente, classificarli, ricavarne da essi il massimo rendimento e il massimo delle forze, addestrare i loro corpi, codificare il loro comportamento in continuità, mantenerli in una visibilità senza lacune, formare intorno ad essi tutto un apparato di osservazione, di registrazione e di annotazioni”.¹¹

Ha inizio così il secolo definito dello “splendore del penitenziario”, il XIX.

Durante questo secolo cambia anche la collocazione del carcere. Si afferma la convinzione che la violazione di una legge debba produrre come diretta conseguenza una punizione che liberi la società dai suoi trasgressori. Il carcere, quindi, viene relegato al margine della comunità; fuori dalla città, o all'interno di essa, ma in luoghi di estremo isolamento ed emarginazione: vecchi monasteri e fortezze, isole, zone di separazione sociale e politica. Il carcere deve allontanare e isolare i devianti per mantenere “sana” la società.

Fin dalla sua nascita il carcere ha mantenuto nel tempo determinate caratteristiche e tratti

11 Foucault M., Sorvegliare e punire, 1976.

distintivi: la forma onnidisciplinare (la prigione si occupa di tutti gli aspetti del detenuto: dalla sua attitudine al lavoro alla sua morale, dalla sua condotta quotidiana al suo addestramento fisico); la continuità; la disciplina dispotica (la prigione dà un potere totale sul detenuto); la solitudine.

Già dal momento in cui si cominciano a fabbricare i primi penitenziari c'è chi ne rileva e denuncia l'incapacità di raggiungere le finalità previste dai codici. Da una parte l'internamento nasce con l'ambizione di costituire una pena più umana delle altre e più idonea al recupero sociale dei condannati, dall'altra parte la funzione rieducativa si scontra con le caratteristiche intrinseche del carcere, che non ne consentono un'immediata e totale realizzazione.

Il carcere in Italia.

In Italia si è consolidato nel tempo il sistema carcerario di tipo auburniano¹², anche se per un certo periodo sono sopravvissute contemporaneamente altre forme di espiazione della pena (deportazione sulle isole, lavori forzati, ad esempio).

Sul fronte normativo il Codice Zanardelli, entrato in vigore nel 1890, abolisce la pena di morte, sostituendola con l'ergastolo.

Durante il regime fascista viene approvato, nel 1931, il nuovo codice penale (il Codice Rocco, dal nome del ministro che operò la riforma). La pena di morte viene reintrodotta. Il carcere durante gli anni della dittatura è nascosto, occultato alla società. Esso non doveva far parte del vocabolario politico e sociale: non poteva essere menzionato.

Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 viene una nuova idea di carcere: concepito ora come luogo di recupero piuttosto che di controllo e di costrizione.

Anche la Costituzione repubblicana del nostro Paese si adegua.¹³

Il principio espresso in Costituzione trova attuazione nella legge 26 luglio 354/1975, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*. La legge cancella l'ordinamento fascista e ribalta l'indirizzo di politica legislativa espresso dal Codice Rocco, orientando, in questo modo, l'esecuzione penale verso il reinserimento sociale.

“Saranno quindi necessari i grandi conflitti mondiali e soprattutto gli orrori razziali inflitti in nome del controllo sulle menti e sui corpi di individui criminalizzati perché la fiducia in questa idea altamente repressiva della struttura carceraria venga seriamente messa in crisi, lasciando il posto ad una nuova concezione dei sistemi di pena, più umana, democratica.”¹⁴

12 Rappresenta uno dei due modelli della pratica detentiva di tipo cellulare (in contrapposizione a quella panottica). Il sistema prevede l'isolamento totale del detenuto durante la notte; nel corso della giornata, invece, pasti e lavoro si possono svolgere in comune, ma in silenzio. Viene eliminata così ogni possibilità comunicativa.

Il secondo modello del tipo cellulare è quello filadelfiano, nel quale l'isolamento è totale.

13 L'articolo 27, al terzo comma, dichiara infatti: “le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

14 Bindi L., Piccola storia dell'istituzione carceraria.

Carcere, comunicazione e giornalismo

La condizione quotidiana che i detenuti sono costretti
a vivere è equiparabile a una tortura.

In realtà, la mia preoccupazione è piuttosto
il silenzio.

Non succede nulla nelle carceri e quindi la società non si preoccupa.

Nel centro del carcere, nella rotonda dove convergono i raggi,
io posso sostare per mezz'ora la sera quando i detenuti sono in cella
e non sento rumori umani.

Sento solo i piccoli rumori di stoviglie od oggetti spostati.

Non sento voci:
questo dovrebbe spaventare chiunque.

Dal Rapporto degli ispettori europei sullo stato delle carceri in Italia (1995)

Isolamento e non-comunicazione sono stati per lungo tempo tratti distintivi della pena
detentiva.

Scrive Foucault: “l'isolamento dei condannati garantisce che si può esercitare su di loro, col massimo
di intensità, un potere che non sarà bilanciato da nessun'altra influenza; la solitudine è la condizione
primaria della sottomissione totale”.

Il carcere, infatti, rappresenta per eccellenza il luogo della non-comunicazione; il luogo nel
quale questa è molto limitata, se non addirittura proibita.

Il termine “comunicazione”, dal latino commune + actione, la prima composta da cum e munus (che
compie il suo incarico insieme con altri), porta con sé un elemento che richiama la reciprocità, il
vincolo collettivo, le fondamenta del vivere sociale. Comunicare significa soprattutto condividere e
la comunicazione può essere considerata come uno dei collanti della società.

Carcere e comunicazione sono due concezioni opposte.

All'interno dell'istituzione carceraria si possono riscontrare, comunque, tre livelli di comunicazione:
il modo in cui la società esterna guarda il carcere; il modo in cui il carcere guarda la società esterna;
i rapporti interni alla realtà penitenziaria.

Difficoltà, distorsioni e problemi di non-comunicazione si riscontrano in tutti i livelli citati. Quando
l'esterno comunica con il carcere spesso lo fa con un'ottica distorta, percependo l'istituto
penitenziario come altro da sé, come una realtà disumana, lontana. Dall'altra parte, anche la società

esterna è percepita come lontana, dai detenuti; indifferente ai problemi di chi si trova “dentro”. Infine, difficoltà burocratiche e controlli vari riducono ai minimi termini l'aspetto relazionale del recluso all'interno del carcere; di conseguenza è molto difficile per quest'ultimo attivare reali ed efficaci circuiti comunicativi in cui si percepisca non come oggetto, ma come persona in “relazione con”.

Tuttavia, a partire dal 1975, anno dell'entrata in vigore della nuova legge sull'ordinamento penitenziario, il rapporto carcere-società ha cominciato a cambiare, con importanti conseguenze sul ruolo della comunicazione e dell'informazione.

Tra i punti principali della legge ricordiamo che all'articolo 12 viene incentivata l'istruzione all'interno del carcere; l'articolo 17 “ammette a frequentare gli istituti tutti coloro che dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera”; infine all'articolo 18 si dà la possibilità ai detenuti di conservare quotidiani, periodici e libri in libera vendita all'esterno e di avvalersi di altri mezzi di informazione.

E' attraverso questo processo di rinnovamento e di apertura che cominciano a nascere i primi esempi di comunicazione e informazione dal carcere e sul carcere: nasce il giornalismo carcerario.

I primi esempi di informazione dal e sul carcere.

La storia dei giornali carcerari risale, in realtà, molto tempo prima della riforma del '75, e precisamente negli anni seguenti l'unità d'Italia, nel 1865, con la nascita del periodico *Effemeride Carceraria*, diretto dall'Ispettore Generale delle Carceri Napoleone Vazio. La rivista riporta resoconti dei dibattiti parlamentari, disegni e testi di legge, lavori delle commissioni, interpellanze e interrogazioni su tematiche carcerarie e penali.

Nel 1870 cambia il suo nome in *Rivista di discipline carcerarie*. Donata in seguito al Protettorato di San Giuseppe, perde progressivamente il suo mordente e di conseguenza anche collaboratori e lettori. Nel 1925, dopo 60 anni di attività, chiude.

Dal 1925 al 1930 la Casa penale di Regina Coeli a Roma tenta di imitare la fortuna dell'*Effemeride*, dando vita alla *Domenica del carcerato*, una sorta di Domenica del Corriere (di cui riprende anche la grafica). Non avrà molto successo.



Per arrivare al primo vero esempio di giornalismo carcerario bisognerà aspettare il 1951. E' in quest'anno che nasce, infatti, *La Grande Promessa*: la prima rivista con una redazione permanente di detenuti, scritta e stampata nel carcere di Porto Azzurro, in provincia di Livorno. Nata inizialmente per tenere alta l'attenzione sul tema dell'abolizione dell'ergastolo, *La Grande Promessa*, per diversi anni, sarà l'unico giornale, in Italia, ad essere realizzato interamente dai carcerati, i quali ricoprono i ruoli di redattori, tipografi, rilegatori e impaginatori. Il periodico, che prosegue le sue pubblicazioni per circa 50 anni, è costretto ad interrompersi nel 2001 a causa di difficoltà economiche. Nel 2006, grazie agli aiuti della Regione Toscana, il giornale riprende la sua attività, questa volta in forma telematica.



“Vivere in carcere è come essere a metà di un guado: la riva da cui siamo partiti è per la maggior parte di noi definitivamente alle spalle. Ma la riva da raggiungere è ancora troppo strana e lontana dalle nostre forze. E' lo sforzo collettivo di chi sta dall'altra parte che può aiutarci ad approdarvi. E' anche per questo che vi chiediamo di parlare non soltanto dei fatti negativi che avvengono in carcere, fatti che sono solo la punta di un iceberg ancora sommerso. Da parte nostra, attraverso il giornale *La Grande Promessa* – che da anni si batte per far conoscere all'esterno la realtà dinamica del carcere e dei suoi detenuti – vogliamo moltiplicare gli sforzi perché questo flusso di informazioni verso l'esterno si caratterizzi

anche come momento provocatorio e costruttivo di dibattito e di approfondimento su di un problema che è di tutti”.¹⁵

Durante gli anni Settanta cominciano a costituirsi in Italia strutture, più o meno istituzionalizzate che, con l'obiettivo di combattere il binomio informazione-potere, danno luogo sia a forme di fruizione critica dei mass media (controinformazione) sia a vere e proprie produzioni attive di cultura (informazione alternativa).¹⁶

Anche all'interno delle carceri italiane si costituiscono strutture spontanee, quasi sempre per iniziativa di detenuti politici. In questo periodo le notizie escono dalle carceri tramite bollettini,

15 Dal numero 420 del 1986 – *La Grande Promessa*.

16 Thiery A., *Comunicazione e partecipazione*, 1979.

opuscoli e ciclostilati dei Collettivi Interni. Da citare è il giornale del Collettivo Carcere di Firenze, *Col sangue agli occhi*, uno dei più importanti e attivi in quegli anni. Sempre a Firenze, dal 1975 al 1977, esce *Noi e gli altri*.|

Gli anni '80 e '90 rappresentano un boom di nascite di giornali all'interno delle istituzioni penitenziarie.

Nel 1982, nel carcere romano di Rebibbia, viene fondata la rivista *L'ora d'aria*, la cui pubblicazione dura fino al 1994.

A Pistoia, nel 1985, iniziano le pubblicazioni di *Liberarsi dalla necessità del carcere* nel quale le notizie non sono più filtrate dalla direzione carceraria (la rivista viene redatta fuori dall'istituto penitenziario) permettendo così a migliaia di detenuti di esprimere le proprie idee e proteste in maniera più libera. Attualmente la rivista rappresenta la "voce ufficiale" di reclusi di molte carceri italiane ed è oggi diffusa quasi esclusivamente tramite e-mail.

Nel carcere milanese di San Vittore viene prodotto un giornalino nel 1992: *Senza titolo*.

Tre anni più tardi nasce *Magazine 2*, uno dei primi giornali ad avere come direttore responsabile un giornalista professionista, Emilia Patruno.

L'edizione della rivista, in versione stampata, dura fino al 2001, ma già dal 2000 viene affiancata dalla versione elettronica www.ildue.it, che continua ancora oggi.

Nel marzo 1999 nasce *Gutenberg*, organo di informazione del carcere di Sollicciano, provincia di Firenze. La rivista ha il compito di informare sugli incontri periodici tra la Commissione detenuti, la direzione, realtà del volontariato e dell'associazionismo. Rappresenta una specie di bollettino sindacale che informa e promuove la discussione tra i detenuti sulle condizioni di vita all'interno del penitenziario e sulle questioni del reinserimento sociale.

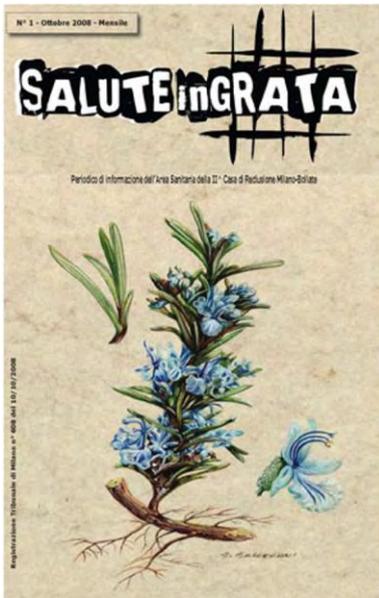


I più importanti giornali carcerari.

On line, cartacei, femminili, maschili, informativi, provocatori: sono queste alcune delle caratteristiche dei quasi settanta giornali dal e sul carcere presenti oggi in Italia.

Le testate “giornalistiche” si concentrano prevalentemente nel Centro-Nord: Toscana, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.

Nella Casa di Reclusione di Bollate, a Milano, viene fondato nel 2002, per iniziativa di alcuni detenuti, *Carte Bollate*. La testata attualmente è di proprietà dell'Associazione Cuminetti, un gruppo di volontariato che, nel 2006, l'ha rilevata da Adriano Todaro, giornalista professionista, direttore del giornale per diversi anni. *Carte Bollate* ospita non solo opinioni e resoconti che



riguardano la struttura carceraria milanese, ma anche articoli di detenuti di altre carceri e soprattutto commenti di esperti di diritto, psicologi, sociologi, religiosi e, ovviamente, esperti di problemi relativi alla detenzione. Il giornale viene stampato (bimestrale, 1200 copie) e redatto (12 detenuti di cui 4 stranieri e 5 detenute) all'interno del carcere; vive grazie ai contributi delle attività svolte dai reclusi e ai finanziamenti esterni da parte di istituzioni di beneficenza.

Sempre all'interno del carcere milanese di Bollate, a metà 2008, è nato *Salute inGrata*, mensile che si interessa della salute in carcere, tema non molto approfondito dagli altri giornali. La rivista tira in media quattro mila copie e in redazione ci lavorano in 53 tra volontari e detenuti.

Il periodico della Casa Circondariale di Piacenza, *Sosta Forzata*, fondato nel 2003, esce solamente tre o quattro volte l'anno, in allegato al settimanale diocesano *Il Nuovo Giornale*.

Uomini Liberi esce a Lodi assieme al quotidiano locale *Il Cittadino*, che vende circa quindici mila copie. Nato nel 2002, la sua caratteristica principale è la monotematicità di ogni numero.

Da citare, infine, anche se ha smesso le pubblicazioni di recente, è il giornale tutto al femminile della Casa a custodia attenuata di Empoli, *Ragazze Fuori*.

Perché fare informazione dal carcere?

Le ragioni che possono spingere i detenuti a realizzare un giornale sono molte e vanno ricercate soprattutto nella funzione svolta dalla scrittura. Il suo esercizio, infatti, ha valore autoeducativo e consente una sorta di emancipazione, anche in una situazione difficile come quella carceraria.

Il tipo di informazione prodotta serve a diffondere la conoscenza e la sensibilizzazione sui problemi del carcere, che raramente i tradizionali mezzi di comunicazione riescono a dare, come abbiamo visto. Infine, attraverso il lavoro di redazione, si possono acquisire delle competenze professionali spendibili, poi, al momento dell'uscita, in ambito lavorativo.

La motivazione principe, comunque, è la voglia di rottura della routine provocata dalla staticità del carcere.

In molti detenuti c'è un forte desiderio di comunicazione, e l'attività giornalistica permette di entrare in contatto con persone della società esterna, oltre che con altri detenuti. E' quindi il rapporto comunicativo quello maggiormente cercato dalle persone reclusi, perché permette loro di non perdere il contatto con la realtà in cui molti, non tutti, dovranno reinserirsi.

Oltre ad informare sulle attività di redazione, presentando iniziative ed esperienze del giornale, e oltre a svolgere la funzione di bollettino interno per far conoscere agli altri detenuti le attività organizzate dall'Istituto, il compito dei giornali dal carcere è quello di approfondire e fare riflessioni su problemi sociali, riuscendo a raccontare delle storie vissute direttamente dai detenuti. Il racconto e la condivisione dell'esperienza personale permettono di avvicinare la società alla vita dei reclusi, ai loro errori, paure, riflessioni, contribuendo a creare una percezione più umana del detenuto; presentare un nuovo punto di vista dei fatti, fornendo un'interpretazione alternativa del mondo carcerario; verificare lo scarto informativo rispetto alle fonti ufficiali di informazione.

Rischi e difficoltà di certo non mancano. Prima di tutto c'è il pericolo dell'autocensura, cioè, che i carcerati raccontino in modo fin troppo controllato quello che avviene negli Istituti per non mettere a rischio benefici, permessi premio, misure alternative, semilibertà. La scarsità dei mezzi e l'artigianalità delle competenze sono, poi, un secondo ostacolo alla realizzazione di un buon prodotto informativo.

Nelle pagine seguenti la ricerca si concentra su un giornale carcerario in particolare: Ristretti Orizzonti. Verranno analizzati storia, struttura, composizione del periodico.

Ristretti Orizzonti è letteralmente una sfida: riuscire a fare in carcere, cioè in un luogo che raccoglie molti di quelli che le regole non le hanno volute o sapute rispettare, un giornale che rispetti le regole del buon giornalismo. E non è facile, soprattutto per i detenuti: io li rispetto, i “delinquenti” della redazione, perché sono riusciti a prendere le distanze da tutti per realizzare un giornale corretto e libero. Hanno preso le distanze da se stessi, dal proprio passato, a volte da quei compagni che gli chiederebbero spesso di fare del giornale uno “sfogatoio”, perché solo un po' di distanza, in una realtà complessa come quella del carcere, ti permette di tentare di essere il più possibile obiettivo, di non lasciarti prendere dall'emotività, di cercare testardamente le notizie in un luogo che tende a nasconderle.

Dal numero 4 di Ristretti – Agosto 2000



Cos'è, come nasce e perché

Ristretti Orizzonti è la rivista della Casa di Reclusione di Padova e dell'Istituto Penale Femminile della Giudecca, a Venezia.

Nata nel 1998, la redazione padovana si costituisce per iniziativa di un gruppo di detenuti coordinati da una volontaria, Ornella Favero (oggi direttrice storica del giornale).

Un anno dopo nasce la seconda redazione, tutta al femminile, nell'Istituto di pena veneziano.

Il giornale è un bimestrale a 48 pagine con una tiratura media di due mila copie. Ogni anno, inoltre, vengono stampati un numero speciale su un tema specifico (stranieri in carcere, detenzione femminile, etc.) e alcuni fogli di informazione sul progetto carcere-scuole, sulle attività con i senza fissa dimora e su quelle esterne di reinserimento sociale.

Composta inizialmente da una decina di detenuti e da una volontaria, la redazione ha continuato a crescere negli anni: già nel 1999 i reclusi che partecipano a quest'esperienza sono raddoppiati, così come i volontari. Attualmente la redazione di Padova è formata da circa trenta detenuti, mentre quella di Venezia da un numero variabile di donne, da cinque a dieci.

La rivista è edita dall'associazione di volontariato Il Granello di Senape che, nel 2003, ha ricevuto, dall'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il premio nazionale della solidarietà. Nella motivazione si legge: “per la forte determinazione a rendere anche il carcere un nodo della rete sociale e per la capacità di intervenire in modo innovativo in situazioni di

emarginazione e grave disagio, ponendosi il duplice obiettivo della tutela dei diritti e del reinserimento lavorativo delle persone detenute e sostenendole nella ricostruzione di una vita dignitosa”.

Attraverso un linguaggio semplice e diretto vengono affrontate le questioni con le quali i detenuti devono misurarsi ogni giorno: tutela della salute, formazione e inserimento lavorativo, accesso all'istruzione, rapporto con gli operatori penitenziari, problemi che si presentano al momento dell'uscita.

Accanto a questi temi, in carcere si incontrano anche situazioni di disagio specifiche: immigrati, donne, giovani, tossicodipendenti. A tutti loro il giornale dedica uno spazio particolare con rubriche di storie raccontate in prima persona e con altre a carattere più strettamente informativo, oltre che veri e propri numeri speciali.

“L'idea di un giornale che raccontasse il carcere – dice Ornella Favero – è nata nell'ambito di un'attività di rassegna stampa: ci rendemmo conto che le notizie che i maggiori giornali diffondono sul carcere spesso non hanno un reale riscontro con quella che è effettivamente la vita in carcere. Certamente, di tanto in tanto, qualcuno più attento fa qualche sforzo per centrare veramente il problema, senza ricorrere troppo ai luoghi comuni, ma notizie che potessero essere utili sia per chi è detenuto sia per chi in carcere ci lavora, sono veramente poche. Volevamo svolgere anche un servizio d'informazione interna, che tenesse aggiornati i detenuti sugli avvenimenti e le opportunità che si verificano nell'Istituto”.¹⁷

Il giornale propone quindi un'informazione che unisce l'utilità del notiziario alla capacità di approfondimento di una rivista settoriale e al contempo illustra le tematiche più importanti attraverso vicende raccontate dagli stessi protagonisti.

Negli anni la redazione si è interessata alle leggi che riguardano direttamente l'istituzione penitenziaria e i detenuti, seguendone il cammino parlamentare ed esaminandone le successive modifiche, fino alla definitiva approvazione. Con l'aiuto di giuristi e avvocati sono state seguite, ad esempio, la legge Smuraglia (che prevede agevolazioni contributive per le aziende che assumano detenuti ed ex detenuti), il Testo Unico sull'Immigrazione e il nuovo Regolamento Carcerario.

Il pubblico di Ristretti.

Gli interlocutori privilegiati del giornale sono enti, istituzioni e operatori del volontariato, da cui prendono avvio le iniziative sul fronte dell'integrazione sociale, del lavoro e della vita dei detenuti in generale. La redazione, però, è voluta andare oltre al rapporto con gli “addetti ai lavori” e arrivare a stabilire dei contatti con tutte quelle persone che sul carcere hanno poche conoscenze

¹⁷ Dal sito internet www.ristretti.it

reali e molti pregiudizi.

Ai toni lamentosi si è preferito usare quelli ironici, a cominciare dal titolo. All'aggettivo “ristretti”, che nel linguaggio burocratico-carcerario significa detenuti, è stato aggiunto “orizzonti”, perché con il giornale si vuole contribuire ad aprire gli orizzonti troppo ristretti della detenzione.

Iniziative e incontri.

Le difficoltà, soprattutto all'inizio, non sono mancate, per quanto riguarda, ad esempio, la qualità della scrittura. Il giornale ha dovuto organizzare una serie di incontri con scrittori e professionisti della carta stampata: non vere e proprie lezioni, ma spunti e suggerimenti che gli ospiti hanno saputo dare e che hanno trasformato un po' alla volta i detenuti da dilettanti a “quasi professionisti”.

Tra i giornalisti che nel corso degli anni hanno “aiutato” Ristretti Orizzonti a migliorare e a crescere ci sono stati: Enrico Deaglio, direttore della rivista Diario, che ha spiegato alla redazione come svolgere un'inchiesta e come ripulire del superfluo un articolo; Vittorio Pierobon, caporedattore de Il Gazzettino di Venezia che ha cercato di descrivere la giornata-tipo di lavoro in redazione; Pino Corrias de La Stampa, grazie alla sua esperienza di inviato nelle carceri americane, ha dato dei suggerimenti su come fare una buona inchiesta; infine Gianni Barbacetto, autore di interessanti reportages sulla mafia, ha raccontato i retroscena del lavoro in un periodico, nel quale il giornalismo deve caratterizzarsi con l'approfondimento dell'informazione e la ricerca di notizie interessanti anche in situazioni apparentemente ordinarie.

Anche dagli scrittori il giornale ha avuto degli insegnamenti importanti. Carlo Lucarelli, noto autore di romanzi gialli, è diventato un collaboratore di Ristretti, al quale spedisce periodicamente dei racconti accompagnati da alcuni consigli di scrittura.

Oltre a questi incontri, nei primi anni di vita il giornale ha seguito un vero e proprio corso di scrittura nel quale i redattori hanno appreso le varie tecniche per realizzare un racconto, un articolo, un'intervista; hanno potuto migliorare la loro conoscenza della lingua italiana, degli stili, della struttura del discorso e delle tecniche di comunicazione.

Negli anni sono state numerose le iniziative alle quali ha preso parte la redazione di Ristretti. Gli “inviati-detenuti” sono stati presenti, grazie ai permessi premio, a manifestazioni sociali e culturali: dalla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia alla Fiera del Libro di Bologna e Torino.

Il giornale ha partecipato ai due convegni “Carcere e Informazione” svoltisi a Firenze nel 1999 e nel 2001 ed è membro del Coordinamento Nazionale dei giornali dal carcere.

Nel 2002 Ristretti ha dato vita al Coordinamento Nord Est giornali dal carcere che comprende le

redazioni di Prospettiva Esse di Rovigo, Pensiero Libero di Treviso, Microcosmo di Verona, I Cancelli di Vicenza, Sosta Forzata di Piacenza, Oltre il Muro di Rovereto e La Voce nel Silenzio di Udine.

Il 2005 è stato l'anno della costituzione della Federazione Nazionale dell'Informazione dal e sul carcere. Promossa dalla redazione di Ristretti, rappresenta un passaggio fondamentale per avvicinare la realtà penitenziaria alla società esterna. Come si legge dal documento programmatico, la Federazione si pone come obiettivi quelli di: promuovere una cultura di rispetto della legalità all'interno degli istituti di pena; sensibilizzare il territorio sui valori della tolleranza, della solidarietà e della pace; valorizzare le esperienze di informazione dal e sul carcere e favorire la nascita di nuove realtà; coordinare iniziative e campagne di informazione; favorire la realizzazione di prodotti e servizi giornalistici di qualità.

L'incontro, svolto a Bologna, ha visto la partecipazione e il sostegno dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna.

Dal 2001 è attivo il sito *ristretti.it*, uno dei più completi e articolati siti sul carcere in Europa, che conta attualmente circa settemila pagine al suo interno. E' interamente realizzato dai detenuti.

I giornalisti studiano in carcere

Il 13 ottobre 2009, all'interno del carcere Due Palazzi di Padova, si è svolto un seminario di studio che ha visto la partecipazione di una sessantina di giornalisti dell'Ordine Regionale del Veneto.

E' stata un'occasione per affrontare i problemi della giustizia da una diversa angolazione, per studiare come funzionano i meccanismi dell'esecuzione della pena; per ascoltare le storie dei detenuti e le loro osservazioni finalizzate ad un'informazione corretta sui temi della detenzione, più documentata e aperta a riflessioni e analisi e meno votata al sensazionalismo e a notizie sull'onda emotiva.

Il seminario ha voluto essere, soprattutto, un punto di partenza per una collaborazione costruttiva tra chi fa informazione direttamente dal carcere e chi la fa dall'esterno.

La Redazione di Ristretti Orizzonti, promotrice dell'incontro, ha proposto di estendere questa iniziativa agli Ordini di altre regioni e ad altre redazioni di giornali dal carcere; ma, soprattutto, di rendere questa esperienza permanente: che il carcere, cioè, possa diventare una tappa importante della formazione dei giornalisti.

L'organizzazione interna della redazione di Ristretti Orizzonti.

Nel gruppo ognuno ha propri compiti specifici, anche se una buona parte del lavoro è svolta in comune. La battitura dei testi, le inchieste, le interviste e le ricerche dei materiali per la documentazione sono un esempio di attività svolte collettivamente.

All'interno della redazione è stato costituito un archivio nel quale sono raccolti e catalogati materiali di diversa provenienza: dai testi dei disegni di legge alle rassegne stampa, dai progetti di reinserimento sociale alle pubblicazioni realizzate in altre carceri italiane.

Oltre a questo, la redazione di Ristretti Orizzonti ha presentato alla Regione Veneto, pochi anni fa, il progetto Marco Polo che prevede l'attivazione di un Ufficio Stampa con il compito di diffondere le informazioni raccolte nelle carceri, i risultati delle indagini statistiche e le proposte per il superamento delle situazioni di particolare disagio via via riscontrate. Il progetto è stato approvato.

I comunicati stampa prodotti vengono spediti ai giornali e agli altri mezzi di comunicazione e sono raccolti in un Rapporto Mensile che viene inviato al DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria), agli Enti locali e Uffici pubblici. All'interno del Rapporto si trovano indagini statistiche sulla qualità della vita nei vari Istituti e sono ripresi i temi trattati dal giornale: dalle politiche sociali alla cultura, dal lavoro alla salute.

Infine, nella Casa di Reclusione di Padova, è presente un Centro di Documentazione, di cui fa parte la redazione di Ristretti Orizzonti, che si occupa della Rassegna Stampa. Questa ha il compito di realizzare fascicoli monotematici su argomenti di attualità, interesse sociale, politica nazionale e internazionale, e altro ancora.

Data la sedentarietà dei redattori, la corrispondenza è un elemento fondamentale per la realizzazione del giornale. Per i detenuti-redattori significa fare del giornalismo per corrispondenza, visto che le possibilità di movimento sono piuttosto limitate.

Attraverso le lettere i lettori esprimono critiche e suggerimenti, fanno degli interventi sui temi da trattare e offrono testimonianze di esperienze vissute.

La redazione multiculturale.

Un altro fattore che caratterizza la redazione è la presenza di stranieri all'interno della stessa. Se attraverso il giornale si vuole cercare di rappresentare il "popolo delle prigionie" non bisogna dimenticare di chi compone il 30% di questa popolazione.

Cinque albanesi, un tunisino, un rumeno, un nigeriano e un turco: sono questi gli stranieri che finora hanno collaborato e collaborano a Ristretti Orizzonti. La loro presenza in redazione ha portato un importante elemento di multiculturalità, oltre che un vantaggio pratico. La loro conoscenza di

lingue diverse, infatti, fa sì che le comunicazioni degli enti pubblici e alcuni documenti dell'amministrazione carceraria vengano tradotti per facilitarne la comprensione agli immigrati detenuti.

I compiti più strettamente giornalistici che gli stranieri svolgono in redazione vanno dalla raccolta, presso i connazionali, di storie che illustrino le motivazioni e i problemi dell'emigrazione, all'analisi delle attività svolte dalle istituzioni e dalle associazioni a favore degli immigrati. Sono nate, infatti, due rubriche specifiche che si occupano di questi temi: Voci da Lontano e SOS Immigrati. Nella prima, vengono raccontate storie di uomini e ragazzi che, per i più diversi motivi, hanno lasciato i loro paesi d'origine per cercare fortuna in terre lontane. La seconda rubrica, invece, ha la funzione di informare gli immigrati detenuti su tutto quello che può soddisfare e interessare i loro bisogni: dagli indirizzi utili per poter reperire un posto di lavoro alle informazioni sulle case d'accoglienza per non trovarsi, quando si esce, senza una sistemazione.

Attraverso la creazione di questa seconda rubrica si vede la volontà di Ristretti di essere in questo caso uno use-paper. Il concetto nasce negli Stati Uniti al World di Joseph Pulitzer. L'inserito domenicale del giornale, infatti, dedicava metà delle pagine non solo ad annunci commerciali, ma anche di servizio: “domande e offerte di lavoro, di alloggi, di mobili e altri beni di consumo. Grazie anche a questa rete di informazioni minute, il quotidiano di Pulitzer consolida la sua natura di strumento in mano agli immigrati per rafforzare le loro reti informali di contatto e solidarietà (...) il news-paper diventa use-paper”.¹⁸

L'ultimo numero, l'ottantesimo, è uno speciale dedicato interamente ai detenuti immigrati. Riportiamo di seguito l'editoriale di presentazione a cura della direttrice Ornella Favero.

Il Ministero della Paura è sempre al lavoro

Vi ricordate il Ministro della Paura, quello splendido, o magari anche tristissimo personaggio inventato da quel grande attore che è Antonio Albanese? Beh, il Ministro della Paura in questi due ultimi anni ha lavorato alla grande, a tal punto che ormai essere stranieri nel nostro Paese equivale spesso a essere guardati con sospetto, con fastidio, appunto con paura. Nei racconti di tanti detenuti stranieri, sbarcati in Italia dieci, quindici anni fa viene fuori l'immagine di un'Italia che non c'è più: un'Italia curiosa, ospitale, più solidale, piena di contraddizioni ma anche di voglia di capire che cosa significa, in un Paese che per anni ha visto partire verso l'Europa e l'America milioni di persone in cerca di fortuna, diventare improvvisamente la meta di altri migranti. L'Italia di oggi è invece un'Italia spaventata, rabbiosa, perfino vendicativa, e noi che operiamo in un settore delicato come il carcere, ci ritroviamo ogni giorno a scontrarci da una parte con detenuti stranieri che non si rassegnano a non avere più nessuna prospettiva, se non quella di essere ricacciati a forza nei loro Paesi d'origine, dall'altra con una società a cui interessa solo di liberarsi al più presto di soggetti indesiderati come gli autori di

¹⁸ Gozzini G., Storia del giornalismo, 2000.

reato. E se i delinquenti italiani non possiamo mandarli da nessuna parte, dicono in tanti, per lo meno cacciamo i delinquenti stranieri in fretta e senza tanti scrupoli.

La cosa che colpisce è che stiamo, noi italiani, diventando sempre più intransigenti verso gli immigrati e più generosi verso noi stessi: eppure, l'intransigenza potrebbero al massimo permettersela quelli che sanno rispettare le regole e vivono in una società ordinata, consapevole, responsabile, non un Paese dove si tollera che gli "occupati non regolari" siano più di tre milioni, l'evasione fiscale sia ormai fuori controllo, gli incidenti sul lavoro più di un milione l'anno e le morti sul lavoro più di mille... È interessante, tra l'altro, ricordare che l'11 per cento del totale dei morti sul lavoro è costituito da immigrati.

"Si dice che Germania e Inghilterra hanno più stranieri dell'Italia, ma che qui gli stranieri fanno quello che vogliono. Io rispondo che è così perché vedono gli italiani fare quello che vogliono": queste sono parole del Prefetto di Padova, non di uno di noi volontari, considerati spesso troppo "indulgenti" o troppo solidali verso gli immigrati. E in fondo proprio in queste parole sta un po' il senso di questo numero di Ristretti Orizzonti: parlare dei problemi dei detenuti stranieri in modo onesto, da una parte cogliendo la complessità e la difficoltà della loro condizione, senza per questo tacere delle responsabilità dei singoli, dall'altra mettendo in relazione le loro scelte, anche sbagliate, con il grado di legalità del nostro Paese.

I recenti fatti di Rosarno hanno messo spietatamente in luce, se ancora ce n'era bisogno, che groviglio di illegalità, razzismo, paura cova in tante zone del nostro Paese, un Paese in cui la politica spesso non ha nessuna convenienza a fare la scelta coraggiosa di guardare al nostro rapporto con gli immigrati analizzando prima di tutto con sguardo critico noi stessi e il nostro rapporto con la legalità: perché, come ha sostenuto giustamente un detenuto straniero della nostra redazione, se parallelamente al permesso di soggiorno a punti che si vorrebbe introdurre per gli immigrati, si introducesse anche, per gli italiani, la carta di identità a punti, la maggior parte dei nostri concittadini si troverebbe in breve tempo, vista la capillare diffusione di piccole e grandi illegalità, a lottare strenuamente per riconquistare i punti persi.



Come avviene il newsmaking.

In questo paragrafo si vuole cercare di capire quali siano le dinamiche di produzione dell'informazione di un giornale scritto in carcere, nel caso specifico *Ristretti Orizzonti*.

Il newsmaking si articola secondo una serie di elementi attraverso cui l'apparato informativo controlla e gestisce le notizie da selezionare: i criteri di notiziabilità, la raccolta del materiale, l'editing.

Prendendo a prestito la terminologia della sociologia delle comunicazioni di massa, abbiamo definito in precedenza i concetti di notiziabilità e valori notizia. Vediamo ora come questi operano nella costruzione di un giornale carcerario.

Interesse e importanza (criteri sostantivi) > le notizie che presentano questi due valori possono essere distinte tra quelle riguardanti la microrealtà dell'Istituto Penitenziario e quelle relative alla macrorealtà del sistema carcerario italiano.

Nell'ambito della microrealtà assumono importanza notizie che coinvolgono un alto numero di detenuti; solitamente eventi che riguardano una sola persona non sono ritenuti di interesse generale (a meno che non si tratti di un caso particolare – morte, suicidi – o che l'articolo non sia inserito in una rubrica apposita – *Storie*).

La macrorealtà riguarda, invece, notizie legate alla promulgazione, abrogazione o modificazione di leggi interessanti per la realtà specifica.

Accessibilità e novità (criteri relativi al prodotto) > il primo valore si riferisce alla disponibilità di materiale. In carcere le notizie sono accessibili solo per conto di altri media o dai racconti degli altri detenuti, per quanto riguarda la vita interna all'Istituto.

Difficile parlare di novità. All'interno del carcere la routine è interrotta soltanto dalla visita di persone o dall'organizzazione di eventi speciali.

Documentazione, frequenza e formato della notizia (criteri relativi al mezzo) > i primi due valori trovano dei limiti, dovuti alla particolare situazione carceraria. L'impedimento alla comunicazione con la società esterna permette raramente la possibilità di documentare direttamente una notizia; anche la frequenza trova un limite nella condizione di reclusione che il carcere pone. Per quanto riguarda il formato, sono privilegiate le notizie che hanno una struttura narrativa.

Ruolo del pubblico (criteri relativi al pubblico) > non c'è l'intenzione di rivolgersi ad un pubblico particolare, ma a più persone possibili. Lo scopo del giornale è infatti quello di far conoscere la realtà carceraria alla società. Non è l'interesse dei lettori "l'arbitro" di ciò che viene

incluso nel periodico, ma l'interesse dei redattori a rendere trasparente la realtà detentiva.

Aspettativa reciproca (criteri relativi alla concorrenza) > con questo valore si intende la selezione di una notizia in base all'aspettativa che altri media facciano la stessa scelta. Il valore non trova riscontro nel giornalismo carcerario. Il fine della comunicazione e dell'informazione che si produce in carcere è quello di creare un dialogo e un dibattito su un certo tema: più che concorrenza, c'è vera e propria solidarietà tra i media, al fine di svolgere la funzione di cassa di risonanza sui temi riguardanti il carcere. Non a caso, quasi tutti i giornali si sono riuniti in un coordinamento nazionale, il cui obiettivo è quello di rendere più forte e strutturata l'attività.

Le fonti del giornale carcerario si possono dividere in tre categorie.

La prima, finalizzata alla raccolta di materiale inerente a notizie esterne al carcere, utilizza i mezzi di comunicazione di massa concessi dal regolamento penitenziario (televisione, giornali, radio; non internet).

La seconda si riferisce a tutte le notizie riguardanti la Casa di reclusione.

La terza è legata al bagaglio personale di esperienze di vita quotidiana in carcere. I detenuti, in questo caso, sono ritenuti la fonte più attendibile e pertinente.

La struttura di Ristretti Orizzonti.

Come ogni periodico che si rispetti, anche Ristretti presenta all'interno di ciascun numero il proprio editoriale.

Predecessore illustre di questa tipologia di articolo è “il fondo”, destinato a esprimere, fin dall'Ottocento, la posizione di un giornale su un dato argomento. “Pubblicato di rigore in prima pagina, nelle prime due colonne a sinistra, in genere non firmato e attribuito al direttore, sull'esempio prestigioso del Corriere della Sera di Luigi Albertini agli inizi del secolo, questo modello è stato ripreso per l'ultima volta durante la direzione di Piero Ottone (1972-77)”.¹⁹

La tradizione dell'articolo di fondo può considerarsi conclusa. Sul modello anglo-americano è nato l'editoriale: articolo che esprime il punto di vista della direzione del giornale – ne siano autori il direttore, il vicedirettore o un'autorevole firma.

numero 1	Giustizia impacchettata
numero 2	Ma cosa succede ai ragazzi che oggi finiscono in carcere?
numero 3	Quello che ci raccontano oggi gli scarafaggi
numero 4	Prevenire è meglio che imprigionare
numero 5	Tu di che razza sei: umana o disumana?
numero 6	L'ordinaria tragedia di galere che stanno perdendo qualsiasi aspetto di umanità

Titoli degli editoriali firmati dalla direttrice Ornella Favero relativi all'anno 2009.

¹⁹ Papuzzi A., Professione giornalista, 2007.

Ristretti si presenta: anno 1998 numero 0



La piuma e il mattone

(ovvero i mattoni della vita carceraria raccontati con la leggerezza delle piume)

Ecco un altro giornale scritto in carcere, nato dall'esigenza di scambiare informazioni ed esperienze, sia tra detenuti che con l'esterno.

Siamo agli esordi ed è d'obbligo presentare noi stessi e il metodo con cui ci proponiamo di lavorare.

La redazione è composta da dodici (più o meno) detenuti, una assistente volontaria coordina i lavori.

Prima di tutto vogliamo dare al nostro giornale la vitalità che viene dalle storie vere, raccontate con immediatezza, astenendoci dall'usare un linguaggio burocratico e dal fare retorica.

Un secondo intento è quello di rappresentare la pluralità culturale, sociale ed ideologica, che esiste dentro al carcere come fuori.

Nel rapporto con l'istituzione carceraria, vogliamo evitare le polemiche inutili ma anche l'accettazione passiva ed acritica di

tutto quello che avviene nel carcere.

Riconosceremo i meriti che è giusto siano riconosciuti e denunceremo la cose che non vanno: per capire cosa possiamo fare perché vadano meglio.

"Pochi peli sulla lingua" sarà il nostro motto e l'obiettività un imperativo: la sincerità è l'unica forza che abbiamo e non possiamo rinunciarvi!

Però, qui dentro, non c'è soltanto la dimensione comunitaria, ci sono tanti uomini pieni di risorse e sentimenti ed il giornale vuole essere l'occasione che consenta a tutti di "tirare fuori" ciò che solitamente non trova spazio. Anche chi non partecipa alla redazione può scrivere lettere, racconti, poesie, intervenire esprimendo la sua opinione sui temi che verranno trattati.

Ogni numero conterrà una inchiesta su di un problema particolarmente sentito, o di stretta attualità, e poi molte rubriche fisse, che forniranno informazioni dettagliate di cronaca interna dal Due Palazzi, racconteranno le esperienze di cooperative e associazioni che si occupano della questione del lavoro dentro e fuori del carcere, daranno spazio agli extracomunitari e alle loro culture.

Inoltre vi troverete un corposo inserto culturale con racconti, recensioni letterarie e critica televisiva, un "osservatorio oltre il muro" e perfino un glossario di gergo carcerario.

Scoprirete che il carcere alimenta la fantasia e, inaspettatamente, anche l'ironia in chi vi è rinchiuso: sono fonti a cui attingere per vivere meglio, per non cadere nella tristezza e nella noia.

Speriamo vivamente che anche voi non vi annoierete leggendo.

E che, dopo la lettura, sarete ancora così svegli e interessati, da decidere di mandarci subito tutte le vostre critiche.

Titolazione editoriali.

“Un titolo ha dei requisiti fondamentali da rispettare, in primo luogo quello di veicolare la massima quantità di informazione nel minor spazio possibile” (Ondelli, 1996). Il titolo, si potrebbe dire, è, quindi, la sintesi delle notizie contenute in un articolo. Ma il contenuto di un articolo è immediatamente identificabile attraverso il titolo?

La titolazione può dividersi in cronistica e indicativa, drammatica e brillante, fredda e calda; ci possono essere titoli informativi e titoli emotivi, piani e ad effetto, enunciativi e paradigmatici.

Per fare un titolo enunciativo bisogna cercare i nessi fra i vari elementi; per fare un titolo paradigmatico bisogna invece cogliere, in una parola o in uno slogan, il significato generale delle informazioni in questione.²⁰

Analizzando la titolazione degli editoriali dei numeri stampati fino ad oggi da Ristretti si nota una presenza sia di titoli enunciativi sia di titoli paradigmatici.

Il titolo paradigmatico, che condensa la notizia in uno slogan o in una metafora, funziona molto bene in giornali “di tendenza” o che comunque intrattengono un colloquio con i lettori avendo in comune un certo tipo di linguaggio e una certa cultura. Ristretti incarna molto bene la figura di un giornale di questo tipo.



²⁰ Papuzzi A., Professione giornalista, 2007.

Anno e numero	Titolo
1998 n° 0	La piuma e il mattone
1999 n° 2	Ogni promessa è debito
2000 n° 7	Un clandestino in cantina
2001 n° 7	Donne in un mare di guai
2002 n° 5	Un hotel senza uno straccio di stella
2003 n° 4	Avanti, c'è posto!
2008 n° 7	E' l'informazione, bellezza!

Alcuni esempi di titoli paradigmatici

E' attraverso il titolo che il giornale fa arrivare i suoi messaggi fondamentali; il titolo può anticipare l'impostazione, l'opinione e il giudizio contenuti in un articolo.

I titoli paradigmatici esercitano un'attrazione maggiore rispetto a quelli enunciativi, che presentano la notizia così com'è. Quest'ultimi non mancano, invece, nella scelta dei titoli degli editoriali di Ristretti. Ecco alcuni esempi:

Anno e numero	Titolo
1999 n° 1	Carcere, emarginazione ed uso di droghe
2006 n° 2	Salvare la Gozzini, pensare a una grande riforma che parli di diritti dei detenuti
2007 n° 4	La pena come passaggio verso la ricostruzione di sé e il cambiamento
2009 n° 6	L'ordinaria tragedia di galere che stanno perdendo qualsiasi aspetto di umanità

Dentro il giornale.

Gli articoli che troviamo all'interno del periodico sono tutti organizzati in rubriche. Come spiega Papuzzi, “la rubrica è uno spazio fisso affidato a un opinionista autorevole, che non impegna direttamente la posizione del giornale, pubblicato a intervalli regolari. La funzione è di stabilire un rapporto privilegiato, un colloquio confidenziale, fra gli opinionisti e i lettori”. Data l'esiguità dei redattori-detenuti che partecipano alla fattura del periodico, le rubriche vedono la partecipazione di tutti (o quasi). Lo spazio non è affidato, quindi, a una sola persona, e, in più, i temi trattati sono in linea con la direzione del giornale. Più che di rubriche, allora, nel nostro caso, siamo in presenza di sezioni, alle quali è affidato un particolare tema da trattare.

Parliamone: per questa sezione si sceglie un tema “forte”, trattato di solito in più articoli, attraverso testimonianze o dibattiti in redazione. Giustizia, reinserimento, sicurezza, droga, violenza, sono i temi più ricorrenti.

Sani dentro: inchieste e testimonianze sulla salute in carcere. Rientrano in questo spazio anche la tossicodipendenza, l'alcolismo e il suicidio.

InFormaMinore: riporta notizie sul carcere e sulla giustizia minorile e iniziative per il reinserimento dei minori. Vengono privilegiate storie raccontate in prima persona dai protagonisti.

Ristrettamente utile: notizie utili ai detenuti per orientarsi tra le molte leggi in materia carceraria. Informa sulle iniziative che hanno luogo all'interno del carcere.

Informazione e Controinformazione: riporta analisi e commenti di notizie apparse su riviste e quotidiani in tema di giustizia, sicurezza e carcere. Trovano spazio, anche, articoli relativi alle attività della Federazione Nazionale Informazione dal e sul carcere e resoconti degli incontri fatti dalla redazione con i professionisti dell'informazione.

Sprigionare gli affetti: vengono affrontati problemi e testimonianze dei parenti dei detenuti, il tema dell'affettività in carcere e le difficoltà nei rapporti familiari.

Attenti al libro: recensioni e consigli di lettura su libri che hanno a che fare con il carcere, il disagio sociale e le culture degli immigrati.

Le prigionie degli altri: notizie sulle carceri e sui sistemi penali di altri paesi; oltre a testimonianze di detenuti all'estero.

Donne dentro: le “voci” delle detenute, raccolte attraverso il lavoro della redazione femminile di Venezia.

Storie: racconti vari e storie vere.

Egregio signor ladro: discussioni e scambi di lettere con i lettori del giornale e gli utenti del sito che vogliono sapere qualcosa di più sul carcere.

Dentro & Fuori: i rapporti con il mondo del volontariato, le associazioni ambientaliste e la scuola; iniziative rivolte sia all'interno che all'esterno del carcere.

I ricomincianti: storie e testimonianze di persone che hanno iniziato un percorso di reinserimento.

Una delle sezioni più significative del giornale è sicuramente quella dedicata alle storie. Oltre alla sezione apposita, anche le altre sono spesso “contaminate” da racconti e testimonianze fatte in prima persona.

“La storia è un articolo che origina sempre da un fatto di cronaca ed è costruito sulla base di elementi di cronaca, ma impiega impressioni e commenti per trasformare l'avvenimento nella rappresentazione simbolica di fenomeni e problemi della società contemporanea”.²¹

I detenuti, attraverso una tecnica di scrittura soggettiva, raccontano le loro esperienze in carcere e quelle passate; la loro storia personale, i loro pensieri, paure, angosce.

“Put the people into the story” dicono oltreoceano. Per scrivere una buona storia basta metterci la gente, con i suoi problemi e i suoi sentimenti, e lasciare che il lettore veda e ascolti per conto proprio.²²

	TITOLO	SOTTOTITOLO
Anno 2003 n° 7	In carcere è capitato a tanti di essere testimoni di un suicidio	Ci si accorge che qualcuno, nella cella accanto, ha smesso di gridare, di piangere... di respirare
Anno 2006 n° 1	Solitudine che taglia come una lametta	Quando esplode la disperazione. Tre racconti sull'autolesionismo, tre storie di “ordinaria desolazione” carceraria, in cui chi non ce la fa usa il suo corpo per parlare della propria sofferenza
Anno 2007 n° 6	Un amore che riesce a riempire la vita	Il delicato equilibrio di un legame tra una donna “libera” e un uomo in gabbia. Ma è una storia difficile, stretta tra la galera e la libertà
Anno 2009 n° 1	Piano piano, senza accorgermene, stavo cadendo sempre più in basso	La dose quotidiana non mi serviva più per sballare, ma solo per essere “normale”, per riuscire a lavorare e condurre un'esistenza ordinaria

Alcuni articoli tratti dalla sezione “Storie” di Ristretti Orizzonti

21 Papuzzi A., Professione giornalista, 2007.

22 Ibidem.

Tra i toni lamentosi e quelli della denuncia urlata, Ristretti Orizzonti ha optato per una terza soluzione: linguaggio asciutto ed essenziale relativo al racconto dei fatti.

Il giornale ha voluto, anche, evitare linguaggi troppo specialistici o ricercati. Da un detenuto, infatti, non ci si aspetta questo, bensì che egli racconti quello che sta vivendo e i pensieri che la sua esperienza gli suggerisce con un linguaggio il più semplice possibile.

Partendo dall'esperienza individuale si introducono i lettori a problematiche di carattere collettivo. I racconti di vita suscitano emozione e curiosità, ma rischiano di trasformarsi presto in compassione e risultare sterili di conseguenza. Se, invece, tra le righe dei racconti si possono riconoscere problemi comuni, o di un gruppo particolare di detenuti, è più facile che il lettore sia indotto a riflettere, a porsi domande, a cercare soluzioni.

Non solo carta.

Per iniziativa di Emilio Vesce, giornalista e parlamentare recentemente scomparso, è nato circa sette anni fa il TG2 Palazzi.²³

Attività redazionale, riprese e montaggi si svolgono interamente in un'aula all'interno dell'Istituto; mentre per i servizi esterni il TG si avvale dei reportages di “inviati” in permesso o in misura alternativa.

Trasmesso fino al 2001 unicamente nel circuito televisivo interno al carcere, racconta incontri, convegni, seminari, manifestazioni sportive e culturali; fornisce varie indicazioni ai detenuti (dalla normativa vigente dell'Istituto ai corsi di formazione). Allo stesso modo del periodico, affronta temi legati all'emarginazione e al reinserimento; dibatte e approfondisce temi legali.

Dal 2001 al 2003 il TG2 Palazzi è stato trasmesso ogni sabato, con replica domenicale, in tutto il Nord Est dall'emittente televisiva RTR. Dal 2003, invece, il notiziario viene trasmesso, sempre al sabato, da TeleChiara.

²³ E' la seconda iniziativa del genere realizzata in Italia; la prima era stata il TG Galeotto dei detenuti dell'Isola di Gorgona (Livorno).

Questo lavoro ha voluto analizzare la nascita, lo sviluppo e il ruolo del giornalismo carcerario.

I giornali scritti in carcere possono essere considerati parte di quella stampa alternativa o di controinformazione inseriti nel contesto più ampio del giornalismo sociale.

Dopo aver trattato i temi della notiziabilità del sociale e del carcere la ricerca si è concentrata su cosa sia, quale il livello e chi si occupi del giornalismo sociale.

Si è analizzato, poi, il rapporto tra comunicazione, giornalismo e carcere.

Fatta una piccola introduzione su cosa sia il carcere e sull'evoluzione di questa istituzione nel tempo, la ricerca ha cercato di ricostruire una storia del giornalismo e dei giornali carcerari.

La seconda parte del lavoro si è concentrata su un giornale in particolare: Ristretti Orizzonti. Ne sono state analizzate storia, struttura, composizione e iniziative.

Il giornalismo sociale e quello carcerario hanno portato a nuovi stili e nuovi linguaggi per fare, come diceva Kapuscinski, un vero giornalismo intenzionale.

Bibliografia

Bindi L. (2003) Piccola storia dell'istituzione carceraria, in “Corso di formazione per assistenti volontari penitenziari”, Piombino

Cardini F. (1990) La notiziabilità del sociale, in “Problemi dell'informazione”, numero 3.

Foucault M. (1976) Sorvegliare e punire, Einaudi, Torino.

Gozzini G. (2000) Storia del giornalismo, Mondadori, Milano.

Paccagnella L. (2004) Sociologia della comunicazione, Il Mulino, Bologna.

Papuzzi A. (2007) Professione giornalista, Donzelli, Roma.

Sarti M. (2007) Il giornalismo sociale, Carocci, Roma.

Sorrentino C. (2002) Il giornalismo. Che cos'è e come funziona, Carocci, Roma.

Thiery A. (1979) Comunicazione e partecipazione, Edizioni Paoline, Roma.

Wolf M. (1985) Teorie delle comunicazioni di massa, Bompiani, Milano.

Dal web

www.ristretti.it

www.repubblica.it

www.corriere.it

www.redattoresociale.it